

# PARAGONE

*Rivista mensile di arte figurativa e letteratura  
fondata da Roberto Longhi*

## ARTE

Anno LIX - Terza serie - Numero 78 (697)  
Marzo 2008

## S O M M A R I O

GIGGETTA DALLI REGOLI: *Un problema difficile: la pala quattrocentesca di Villamagna* - PIETRO C. MARANI: *Qualche novità sul Maestro della pala Grossi come disegnatore* - EDOARDO VILLATA: *Gaudenzio Ferrari: un polittico in discussione e un crocifisso del Cinquecento italiano*

## A N T O L O G I A D I A R T I S T I

*Per la fortuna ottocentesca di 'Felsina minore': il marchese di Stafford, William Young Ottley e Lorenzo Garbieri* (Alessandro Brogi)

## A P P U N T I

*"Giotto spazioso" e la costruzione dello spazio michelucciano*  
(Francesca Privitera)

## R I C E R C H E D ' A R C H I V I O

*Giovanni Antonio Sogliani and his patrons: the Albizi, Bernardi, and Serristori altarpieces* (Louis A. Waldman)

SERVIZI  EDITORIALI

*Redattori*

CARLO BERTELLI, MIKLÓS BOSKOVITS, ENRICO CASTELNUOVO,  
PIER PAOLO DONATI, MINA GREGORI, MICHEL LACLOTTE, JOSÉ MILICUA,  
ANTONIO PAOLUCCI, ILARIA TOESCA, BRUNO TOSCANO

*Direzione*

Via Gino Capponi, 26 - 50121 Firenze  
tel. 055 2479411 - fax 055 245736  
E-mail: minagregori@libero.it

*Amministrazione*

SERVIZI  EDITORIALI

Via dell'Argingrosso, 131/17 - 50142 Firenze  
*Servizio clienti:* tel. 055 784221 - fax 055 7333691  
E-mail: servedit@paragone.it  
www.paragone.it

---

Alpi Lito, Firenze  
Finito di stampare nel mese di Aprile 2008

## *ANTOLOGIA DI ARTISTI*

*Per la fortuna ottocentesca di ‘Felsina minore’: il marchese di Stafford, William Young Ottley e Lorenzo Garbieri*

Se il XIX secolo segnò per molto Seicento pittorico italiano un calo vistoso di reputazione, che portò spesso con sé l’inevitabile perdita di paternità persino per i prodotti dei suoi più illustri protagonisti, rientra viceversa fra le eccezioni alla regola il caso qui segnalato, degno perciò, alla luce di quella assodata verità storiografica, di un certo interesse; caso opposto e complementare, direi, a quello recentemente proposto da chi scrive in merito a Francesco Brizio<sup>1</sup>.

Allorché mi fu mostrato qualche tempo fa, questo piccolo dipinto /tavola 51/ si conservava da decenni, presso gli stessi proprietari, privo di qualunque riferimento attributivo<sup>2</sup>. La sua estrazione bolognese e più precisamente carraccesca mi apparve tuttavia evidente nell’intavolazione ‘affettiva’ e familiare del soggetto, fra i più frequenti e graditi alla devozione privata, cui senz’altro il quadretto, per le sue piccole dimensioni, era destinato. Non meno certa risultava inoltre — restringendo ulteriormente il campo — la matrice ludoviciana del lessico formale e dell’animazione inventiva; ma nei termini specifici che, fra i numerosi allievi e seguaci dell’artista, uno in particolare seppe elaborare nel corso della sua carriera: ovvero Lorenzo Garbieri, interprete fedele e originale al contempo di una certa fase del grande caposcuola bolognese, quella della piena maturità anni novanta, il cui naturalismo potentemente rustico e popolare, nonché connotato da un’intensa carica sentimentale, egli fece proprio con piglio autonomo e appassionato, accentuandone spesso, a seconda del frangente iconografico, la componente drammatica<sup>3</sup>. La scompiagliata irruenza dell’idea compositiva, del gesto e degli affetti, le qualità di stesura, il sintetico e risentito gioco dei lumi, e ancora le tipologie figurali e soprattutto lo scaleno ed egualmente screanzato svolgimento dei panni, trovano infatti adeguati riscontri nell’ormai nutrita catalo-

*Una ‘Sacra Famiglia’ di Lorenzo Garbieri*

*Una 'Sacra Famiglia'  
di Lorenzo  
Garbieri*

go di questo ‘incamminato’, e in particolare, mi sembra, con le opere della sua fase matura, situabili nel corso del secondo decennio del Seicento. Qualcosa di più dolce e intimo frena qui, complice l’occasione teneramente affettuosa offerta dal tema, la consueta cupezza espressiva del pittore, la cui tavolozza si fa per l’occasione più luminosa e brillante, più accarezzata la stesura nella definizione degli incarnati (ad esempio il volto della Vergine), proprio come accade, verso la metà del decennio in questione, nel bel ciclo di tele a soggetto mariano che decora la cappella dell’Annunziata nella chiesa modenese di San Bartolomeo, commissionato all’artista nel 1613<sup>4</sup>. Un confronto con la ‘Natività di Maria’ sull’altare, ma più che mai con uno dei dipinti laterali, quello con la ‘Visitazione’ /*tavola 54/*, può bastare a convincere della paternità di questa teletta e della sua datazione agli stessi anni del ciclo di Modena: il profilo e l’attitudine di Maria in procinto di abbracciare Elisabetta, assai prossimi a quelli della nostra Madonna, o l’analoga, libera e un po’ sconnessa concezione degli inserti architettonici paiono a tal fine argomenti più che sufficienti. Ma altri ancora ve ne sono.

La composizione, infatti, torna identica in una rarissima incisione all’acquaforse di ancor più piccole dimensioni, firmata da Garbieri ma non ricordata da Bartsch, che evidentemente il pittore trasse in un secondo tempo dalla propria tela, riproducendone la bella invenzione /*tavola 53/*<sup>5</sup>. Il fatto che la tavola incisa (pur fedele in ogni dettaglio di figura e d’ambiente, compresi gli alberelli che spuntano sul fondo e il tradizionale cesto da lavoro posato a terra, nel dipinto un po’ meno leggibile per via di qualche caduta di pigmento) appaia in controparte esclude l’ipotesi contraria, quella di una derivazione del dipinto dalla stampa. Vi è inoltre un bel disegno a tecnica mista conservato al British Museum /*tavola 52/*, che presenta la medesima soluzione compositiva: riferito per tradizione a Garbieri e da chi scrive pubblicato tempo fa in rapporto con quella acquaforse<sup>6</sup>, tale disegno, assai compiuto ma non identico alla soluzione fissata nel quadretto, sarà piuttosto da intendersi, a questo punto, come preparatorio per quest’ultimo, di cui individua l’idea base. Idea davvero felice e di impagabile freschezza, che sviluppa il tema sacro secondo lo spirito nuovo della pittura bolognese di matrice carraccesca, tutto incentrato sulla poetica degli affetti, affetti schietti e domestici cui è sempre conferita però un’inedita dignità formale; come anche qui è possibile riscontrare, per via, ad esempio, del leggero sottinteso, che nonostante le piccole dimensioni del supporto conferisce una sua monumentalità alla circo-

stanza feriale, quella che vede il vecchio Giuseppe impegnato, come nella più terrena delle famigliole, a passare il bambino festante dalle sue braccia in quelle della madre. Segno, tutto ciò, della fervida inventiva che anima Garbieri nei suoi momenti migliori, al di là delle qualità strettamente pittoriche non sempre eccelse, e della sua intelligente e non superficiale comprensione delle più profonde istanze poste dalla cosiddetta ‘riforma’ carraccesca.

Come accennato in apertura, l’interesse suscitato dal piccolo dipinto, tuttavia e a dispetto delle sue minuscole dimensioni, non si esaurisce nel riconoscimento delle sue prerogative poetiche e nella possibilità di ricucire in un’unica trama teletta, disegno e incisione. Vi è infatti anche la possibilità concreta di riconoscere questa ‘Sacra Famiglia’ fra i dipinti antichi conservati nel primo Ottocento in una delle più sontuose raccolte londinesi del secolo, la galleria del secondo marchese di Stafford, George Granville Leveson-Gower, che aveva potuto arricchire la sua quadreria incamerando molti fra i pezzi più rilevanti di quella che era stata la galleria parigina del reggente di Francia, la celeberrima Galerie d’Orléans, approdata a Londra in seguito alla rivoluzione francese e lì posta in vendita nel 1795. Forse nella consapevolezza del prestigio della propria raccolta, il marchese di Stafford fu anche il primo aristocratico a Londra ad aprire al pubblico, sin dal 1806, la sua galleria, con tanto di giorni e orari di visita<sup>7</sup>. Che di tale strepitosa raccolta facesse parte pure il nostro quadretto è attestato dall’esatta illustrazione a stampa /tavola 55/ che di esso compare nel ponderoso catalogo della collezione — diviso in più parti e corredata appunto da fini incisioni — edito a Londra nel 1818<sup>8</sup>. Il dato più interessante è costituito però dal fatto che l’illustrazione del dipinto reca già, o forse è meglio dire ancora, il nome di Garbieri, ribadito nella breve scheda dedicata al quadretto, detto ‘piccolo’ ma giudicato di poco inferiore, nella qualità e nel ‘respiro’, a un originale di Ludovico; quadretto del quale si riportano al contempo l’indicazione del supporto su tela e le misure, coincidenti con quelle del nostro<sup>9</sup>. A questa in effetti sorprendente puntualità attributiva c’è tuttavia una spiegazione. L’eventualità che il dipinto recasse a tergo una qualche scritta risulta ormai inverificabile ma, più che altro, non necessaria. Curatore del lussuoso catalogo Stafford fu infatti nientemeno che William Young Ottley, pittore mediocre formatosi nell’orbita di Füssli ma grandissimo *connoisseur*, nonché raffinato collezionista di dipinti e, soprattutto, di disegni italiani dei grandi maestri, compresi pezzi capitali

Una ‘Sacra Famiglia’  
di Lorenzo Garbieri

*Una 'Sacra Famiglia'  
di Lorenzo Garbieri*

di Raffaello e di Michelangelo, di cui aveva potuto fare incetta negli anni del lungo soggiorno in Italia, fra 1791 e 1798, favorito dal caos provocato nel paese dall'occupazione francese<sup>10</sup>. Oltre a ciò, Ottley fu anche e forse in primo luogo, come ben si sa, uno dei pionieri di quell'entusiasmante ed epocale rivoluzione estetica, critica e storografica che nei decenni a cavallo fra Sette e Ottocento stava portando, in Inghilterra come in Francia, alla cosiddetta riscoperta dei Primitivi italiani, in un'epoca, tuttavia, ancora dominata dal culto dei grandi maestri 'moderni'. Il che del resto è attestato dalla stessa collezione personale di Ottley, nella quale una ricca selezione, appunto, di primitivi convive con la presenza, ancora imprescindibile, di numi moderni come Giorgione, Correggio, Tiziano, Bassano, e poi, per il Seicento, Rembrandt, Salvator Rosa, Guido Reni, Domenichino e persino Schedoni<sup>11</sup>. Ciò non basta, in ogni modo, a spiegare la puntualità di tale attribuzione per un dipinto che sarebbe stato del tutto logico, in quel contesto, riferire quantomeno a Ludovico Carracci; come ad Annibale, per esempio, era riferita nella stessa collezione Ottley una 'Visione di San Francesco' restituibile invece proprio a Garbieri<sup>12</sup>. Nel caso della nostra 'Sacra Famiglia', altre furono le strade percorse dall'erudito inglese per giungere con sicurezza a quel nome così defilato: più che l'occhio attento del grande *connoisseur*, valse in questo caso la sua straordinaria dimestichezza con il mondo dell'incisione, giacché egli fu anche e non ultimo, e pure questo si sa, un eccellente conoscitore di stampe. Proprio tra i fogli che componevano la sua sterminata raccolta di incisioni di ogni epoca e di ogni area, messa in vendita a Londra dopo la sua morte nel 1837, ritroviamo infatti un esemplare della citata acquaforte di Garbieri con la medesima composizione del quadretto Stafford<sup>13</sup>, acquaforte ignota, come abbiamo detto, persino a Bartsch. Il che spiega quindi il corretto riferimento, per la redazione dipinta, a questo seguace di Ludovico, personaggio pregevole ma non certo di spicco della celebrata galassia carraccesca, il cui recupero moderno risale peraltro a non prima della metà del secolo scorso.

Se in numerosi altri casi la provenienza dei dipinti Stafford è indicata dall'autore nel catalogo del 1818, in questo è purtroppo tacita; né le fonti bolognesi sei e settecentesche si rivelano d'alcun aiuto, probabilmente per via delle minute proporzioni dell'oggetto. Nel precedente *Catalogue raisonné*, edito nel 1808 a cura di John Britton<sup>14</sup>, il dipinto non sembra rintracciabile, né sotto il nome di Garbieri né

sotto altre paternità; il che ne suggerisce l'acquisto da parte del marchese, e magari per suggerimento dello stesso Ottley, fra quella data e il 1815 che correva in basso, nel catalogo del 1818, il foglio in cui compare la traduzione incisoria della teletta. Altrettanto ignota, almeno per il momento, resta la storia successiva di questa 'Sacra Famiglia', evidentemente a un certo punto alienata e di cui non vi è traccia negli ulteriori cataloghi ottocenteschi della collezione familiare a Stafford House: per vicende ereditarie e di avvicendamento dinastico in seguito nota come collezione Ellesmere, esposta in quella che nel frattempo aveva preso il nome, famoso, di Bridgewater House<sup>15</sup>. Comunque sia, resta il fatto significativo che il nome di Garbieri fosse ancora un nome degno di figurare, e con un numero di così modeste dimensioni, all'interno di un'iniziativa editoriale tanto prestigiosa e accanto ad opere, quelle della superba collezione Stafford, di così alta levatura. Tanto più in un'epoca avviata verso un radicale cambiamento di gusto, quello per i Primitivi, che avrebbe fatto piombare per lungo tempo nell'oblio anche il più glorioso Seicento pittorico italiano.

*Una 'Sacra Famiglia'  
di Lorenzo Garbieri*

*Alessandro Brogi*

#### NOTE

<sup>1</sup> Cfr. A. Brogi, *Brevi su Francesco Brizio*, in 'Nuovi Studi. Rivista d'arte antica e moderna', 12, 2006, pp. 137-143.

<sup>2</sup> Olio su tela, cm 31,3 x 25,3. Se si esclude qualche piccolo stacco di pigmento lungo i bordi, il recente intervento di pulitura ne ha rivelato, sotto le vecchie vernici, una materia pittorica integra e in buono stato di conservazione, e forse giusto un poco assottigliata qua e là da più antichi restauri.

<sup>3</sup> Sull'artista si veda: A. Brogi, *Lorenzo Garbieri: un 'incamminato' fra romanzo sacro e romanzo nero*, in 'Paragone', 471, 1989, pp. 3-25; G. Milantoni, in *La scuola dei Carracci. Dall'accademia alla bottega di Ludovico*, a cura di E. Negro e M. Pirondini, Modena, 1994, pp. 175-184; e N. Clerici Bagozzi, in *Una gloriosa gara nelle pagine di Francesco Arcangeli. L'oratorio di San Colombano*, a cura di J. Bentini, Bologna, 2002, pp. 169-180.

<sup>4</sup> Cfr. N. Clerici Bagozzi, in *L'arte degli Estensi. La pittura del Seicento e del Settecento a Modena e Reggio*, catalogo della mostra, Modena, 1986, nn. 74-78.

<sup>5</sup> Incisione all'acquaforte, mm 193 x 157. Un esemplare è passato anni fa sul mercato inglese, cfr. *Primiticcio to the Gandolfis. Three Centuries of Emilian Paintings, Drawings and Prints*, Colnaghi, London, 1987, p. 64, n. 33; e A. Brogi, *op. cit.*, 1989, p. 13, tavola 24.

<sup>6</sup> Inchiostro rosso, matita rossa, lumeggiature a biacca, su carta beige, mm 147 x 128 (inv. 1946-7-13-86); cfr. A. Brogi, *op. cit.*, 1989, p. 13, tavola 25. L'attribu-

*Una 'Sacra Famiglia' di Lorenzo Garbieri* zione a Garbieri, confermata dall'esistenza dell'incisione e ora dal dipinto, riceveva del resto più che convincenti pezzi d'appoggio dal confronto con quanto sino allora noto della produzione grafica dell'artista.

<sup>7</sup> J. Britton, *Picture of London*, London, s.d., p. 320.

<sup>8</sup> *The Collection of Pictures of the most noble the Marquis of Stafford in London*, a cura di W. Young Ottley, London, 1818, II, *Schools of Upper Italy*, n. 48 e p. 57.

<sup>9</sup> L'incisione, di I.H. Wright su disegno di W.M. Craig, riproduce il dipinto, come è in tutti gli altri casi, nel verso corretto e con estrema fedeltà, omettendo solamente gli esili alberelli che spuntano oltre la cortina architettonica, presenti invece nell'acquaforte dello stesso Garbieri. Quanto alle misure, indicate in pollici antichi (0.10 x 0.8 1/2), esse corrispondono con un minimo scarto a quelle del quadretto inedito, che, montato in passato su nuovo telaio e rifoderato, purtroppo non reca più, sul retro, alcun indizio, scritta o sigillo. Rifoderatura e telaio, a conferma del suo iter moderno, appaiono tuttavia di fattura inglese.

<sup>10</sup> Su di lui, che negli ultimi tre anni di vita, dal 1833 al 1836, fu anche *keeper* del Department of Prints and Drawings del British Museum, si vedano almeno: J.A. Gere, *William Young Ottley as a collector of drawings*, in 'The British Museum Quarterly', 18, 1953, pp. 44-53; E.K. Waterhouse, *Some Notes on William Young Ottley's Collection of Italian Primitives*, in 'Italian Studies', 1962, pp. 272-280; D. Sutton, *Aspects of British collecting. XIV. From Ottley to Eastlake*, in 'Apollo', CXXII, 282, 1985, pp. 84-95; B. Cinelli, *William Young Ottley: un caso anomalo nella riscoperta dei Primitivi*, in 'Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia. Quaderni', serie quarta, 1996, 1-2, pp. 409-414.

<sup>11</sup> Vedi le note dedicate al riguardo da G.F. Waagen, *Works of art and Artists in England*, London, 1838, II, pp. 128 e segg., e i ricordi di colui che fu incaricato da Ottley di realizzare le tavole a stampa per l'*Early Florentine School* del 1828 e che dunque visse un paio d'anni in casa sua: J.S. Sartain, *The Reminiscences of a very Old Man*, New York, 1899.

<sup>12</sup> Sul dipinto (olio su tela, cm 85,5 x 71), venduto a Londra presso Christie's nel 1836, riapparso sul mercato antiquario inglese nel 1961 e più volte in seguito, cfr. A. Brogi, *Ludovico Carracci (1555-1619)*, Bologna, 2001, I, p. 276, R59.

<sup>13</sup> Cfr. *The Ottley Collection of Prints. Catalogue of the very valuable and extensive collection of Engravings, the property of the Late William Young Ottley (...)* which will be sold by Auction, by Mr. Leigh Sotheby at his House, 3 Wellington Street, Strand..., London, 1837, p. 26, lotto n. 428; l'incisione compare nella sezione *Specimens of Engravers*, IV giornata d'asta, con la dicitura "Holy Family, etching by Lorenzo Garbieri". L'esemplare passato vent'anni fa presso Colnaghi (vedi nota 5) non reca timbri o marchi che ne attestino l'antica appartenenza a una qualche collezione, e infatti nessun accenno a Ottley compare nella didascalia che accompagna, nel catalogo, l'illustrazione. D'altronde, non era un'abitudine costante da parte di Ottley contrassegnare in qualche modo i propri pezzi, com'è pure nel caso dei disegni.

<sup>14</sup> J. Britton, *Catalogue raisonné of the Pictures belonging to the most honourable the Marquis of Stafford in the Gallery of Cleveland House*, London, 1808.

<sup>15</sup> *Catalogue of the Bridgewater Collection of Pictures belonging to the Earl of Ellesmere at Bridgewater House, Cleveland Square, St James*, VII ed., London, 1851.

T A V O L E



51 - Lorenzo Garbieri: 'Sacra Famiglia'

*collezione privata*



52 - Lorenzo Ghiberti: studio per una 'Sacra Famiglia'  
London, British Museum Department of Prints and Drawings

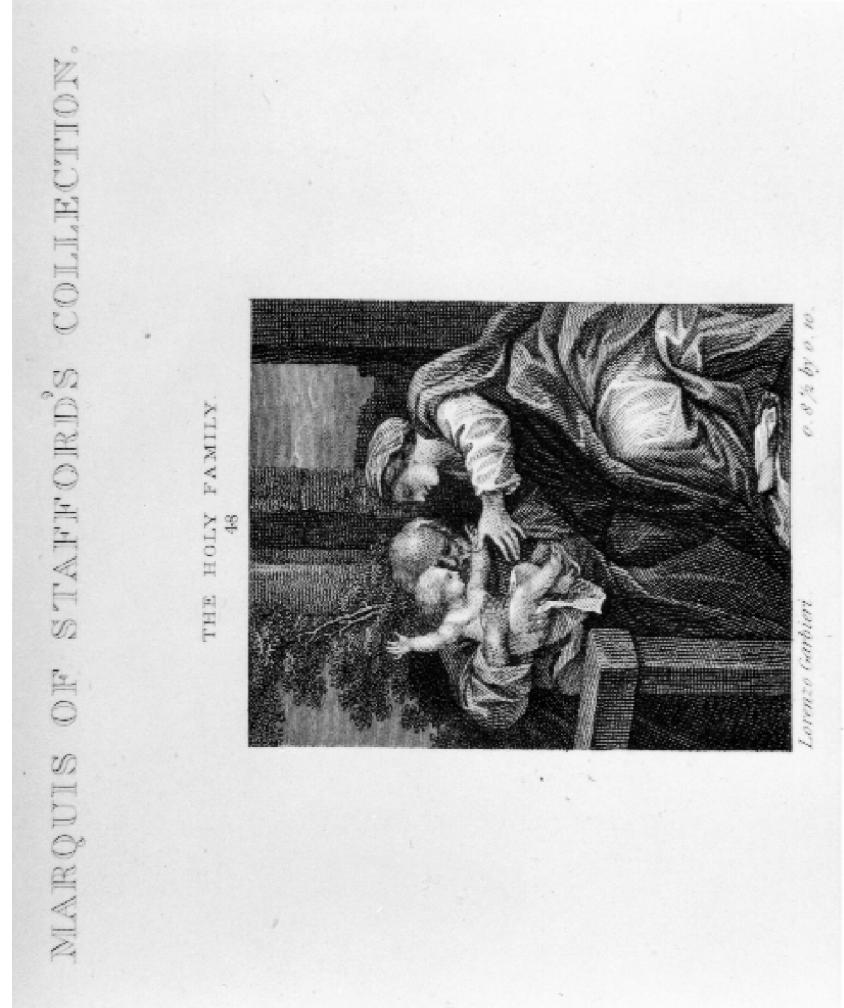


53 - Lorenzo Garbieri: 'Sacra Famiglia', incisione



54 - Lorenzo Garbieri: 'Visitazione'

Modena, San Bartolomeo



55 - Da Lorenzo Cambieri: "The Holy Family", in The Collection of Pictures of the most noble the Marquis of Stafford in London, London, 1818, tavola 48